

DALLA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA «Se il mio progetto va bene me lo dicano subito, altrimenti me ne vado». Jovanotti pone un *aut* al sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca ed al suo staff per Bologna 2000, capitale europea della cultura. In un'intervista che viene pubblicata sul settimanale *Diario* da oggi in edicola, il cantautore apre un fronte esplicito contro i ritardi della neonata amministrazione di destra: «Il cambio del sindaco, e tutto il resto, porterà qualche problema, temo che bisognerà ridiscutere tutto. In tal caso farò presente che se il nostro piano di intervento sulle musiche del mondo interessa, bene; altrimenti possiamo tranquillamente mollare». Avverte ancora Jovanotti: «Siamo in alto mare e abbiamo limiti di tempo entro cui

L'ultimatum di Jovanotti

«Lascio Bologna 2000 se il Comune non decide»

non possiamo andare: che per la metà di settembre ci facciano sapere». Il cantautore definisce questa come «una situazione imbarazzante: non escludo il "licenziamento" prima ancora di aver cominciato a lavorare».

Parole chiare che fanno seguito alla polemica già avviata prima dell'estate, quando esponenti bolognesi di Forza Italia avevano criticato la collaborazione con esponenti "di sinistra" del mondo della cultura. Jovanotti, che è responsabile dell'idea insieme a Giovanni Lindo Ferretti (fondatore del Cccp), aveva a suo tempo chiesto un incontro chiarifi-

cato con il sindaco di Bologna, ma Guazzaloca, fedele al suo stile, aveva lasciato cadere nel nulla la vicenda. Ora l'ultimatum, cui ha replicato seccamente ieri sera l'assessore alla Cultura di Bologna, Marina Deserti. «Jovanotti ha detto la Deserti - a quanto mi risulta non ha neanche restituito firmandolo il contratto che gli era stato inviato prima di agosto per il suo progetto, piuttosto costoso, sulle musiche del mondo». Rimpallo di responsabilità? In realtà la gestione di Bologna 2000, mega-evento e altrettanto grande affare, appare in uno stato semi-confusionale. Balletti di

consulenti ingaggiati nelle ultime ore e mezze voci sulla "revisione" di uffici tecnici e progetti culturali si succedono senza alcuna conferma o smentita da parte degli amministratori. I quali si trovano a gestire un colossale pacchetto di miliardi e iniziative (oltre 600) tarate e messe in moto dalla precedente giunta. E intanto, Bologna rischia di perdere il progetto trasversale targato Cherubini-Ferretti, che potrebbe spostarsi in un'altra città. Lo fa capire, stando a indiscrezioni, la risolutezza del presidente del Consiglio Massimo D'Alema sulla fattibilità dell'evento. Jovanotti

ti e Lindo Ferretti si sono incontrati col presidente proprio per discutere di questo progetto. L'incontro, avvenuto a palazzo Chigi e durato oltre un'ora, era stato chiesto a suo tempo dal Comune di Bologna per accertare la possibilità di mettere in piedi una serie di iniziative per cui è previsto il diretto intervento del ministero degli Esteri. In particolare, la Farnesina dovrebbe agevolare i contatti con il Dalai Lama (che riceverebbe dall'Ateneo un simbolico anello) e con Nelson Mandela, insignito dall'Università di una *laurea honoris causa* che il leader sudafricano non ha potuto ritirare perché era ancora in stato di detenzione nelle gallerie dell'apartheid. Insomma, un coinvolgimento diplomatico, oltre che un diretto interessamento dello Stato che per Bologna 2000 stanziava 22 miliardi essendo uno dei principali sostenitori.



Lucio Dalla in concerto. Il nuovo cd esce domani

Dalla: «Caro 2000 ti scrivo»

Esce il nuovo cd «Ciao». «La canzone? È come un film»

DALL'INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RICCIONE Paletta, secchiello, anaffiatoio stile Barbie, sabbia di Riccione. E *Ciao*, il disco che cabalisticamente esce il nove nove del novantanove. È il regalo che Lucio Dalla fa e si fa per la fine o l'inizio del Millennio. Un disco ironico, giocoso, ambiguo, ma anche profondo, spaventato e confuso. Da ascoltare più volte e da vedere. Realizzato con Mauro Malavasi e con Leo Zeuss del Clessidra. Dentro ci mette il futuro, la tecnologia, le mescolanze etniche, il tema della transgenetica, ma anche la poesia, la metafisica e il gioco linguistico. Il cielo e l'a-

nima, il mare e gli angeli. Riconfeziona una premonizione che ha trent'anni esatti, ma sembra scritta appena ieri: quel 1999 che ipotizzava un mondo nel quale fosse appena scoppiata la pace. «Non pensavo - dice - che il mio lavoro arrivasse fino al 1999. Avrei voluto fare il bidello, o il veterinario, ma mai avrei immaginato questa vita. Colpa di Gino Paoli... E oggi siamo qui a Riccione, abbiamo davanti la Jugoslavia e quella canzone del 1969 sembra scritta ieri perché ieri è scoppiata la pace in Kosovo».

Poi spiega che, sempre più, la canzone è un film e che acquista un significato più preciso se la si può accompagnare a delle imma-

gini. Mostra il video di *Ciao*, e tutte le icone del nuovo disco si materializzano. La nave ucraina (una vera nave ucraina alla fonda di Marina di Ravenna con i marinai che da oltre dieci mesi non percepivano lo stipendio, 48 dollari al mese) che sfiora il mare e tocca le metropoli, che avvista la nuova gente in arrivo. E Dalla e Iskra Menarini entrambi platinée che cantano leggendo il giornale russo sulla sabbia di Riccione. È il mondo che cambia, che ci arriva in casa, da accogliere semplicemente con un *ciao*. È un fiume in piena il «registra» Lucio Dalla. Parla di Bisanzio e di Attila, della necessità di riaggiornare la semantica e dell'ambiguità sempre neces-

saria in questo mondo in cui arrivano troppe informazioni «e la tv anestetizza».

«Se mi chiedete perché non scrivo una canzone dichiaratamente contro la guerra o per qualcuno, io dico che è difficile capire le responsabilità. In una canzone voglio essere più ambiguo. C'è molto più senso di guerra nell' *Anno che verrà*. A me interessa di più parlarne indirettamente, cercando di capire come si trasforma l'individuo, la sua coscienza. E poi vedete: i cattivi di ieri sono i buoni di oggi e viceversa...». Felice di tornare tra poco in tv con uno spettacolo da Gioia Tauro - con Mango, Nino D'Angelo, Battiato, Lou Bega e Morandi -

e per nulla preoccupato dalla concorrenza di Bonolis, Dalla spiega che è un modo per «esporre» il Mezzogiorno d'Italia e avviarsi in modo giusto al nuovo Millennio. Giustifica persino i fischi ricevuti alla finale del Festivalbar. «Ho voluto provocare, ma purtroppo pioveva e il pubblico, sfinito, voleva il suo cantante e basta. La stessa scena fatta alla serata finale di Miss Italia ha avuto un esito completamente diverso. Là in mezzo alla bellezza aveva senso una provocazione».

Chiacchierando, vien fuori che questa storia del nuovo Millennio evocata da 25 anni - si pensi a *Il motore del 2000*, *Futura*, *L'ultima luna*, *L'anno che verrà* - è un check

point, uno sbarramento, che gli deriva dal cinema. La lotta tra l'uomo e la macchina, dice, sarà il tema per i prossimi cento anni e sempre più «la canzone dovrà avere quel tanto di contenuti». I temi sono l'estetica, il minimalismo, ma anche i massimi sistemi: l'uomo, la religione. E il fatalismo. «Il disco è un progetto suddiviso in 11 capitoli - dice - e il trait d'union è questa parola splendida, *ciao*, che invita, mette a proprio agio, sistema una relazione». Sotto, naturalmente, affiorano le cose serie, i pensieri e i dubbi, le ansie, le paure. E, sempre più, la solitudine dell'uomo.

C'è il sole, a Riccione. La sabbia fine, gli ombrelloni che sembrano

palme, il chiosco con il tetto di paglia, la piadina di Carlo e un bagno impossibile. Sopra passano due elicotteri Nato e Dalla fa *ciao* con la mano. La gente passa, lo riconosce e gli fa *ciao*. «Ho scelto Riccione - dice - perché qui ho scritto le canzoni più belle, in inverno, all'hotel Bellevue. Non essendo mai stato un ragazzo non sono mai stato al mare, ma nel mio immaginario era ed è questo: la caldaia del divertimento. La Romagna è la società della rappresentazione». E continua a parlare. Di San Francesco, di Totò e Benigni. Dei Balcani e dei grandi cambiamenti del 1989. Della voglia di fare il regista di cinema e del bisogno di tornare ad incontrarsi.

MILANO & GREY ROMA



Venezia.
Chi ci ha creduto,
gondola.

Dopo oltre un anno e mezzo di ritardo, il 63 è finalmente uscito sulla ruota di Venezia. Un numero molto atteso in tutta Italia, che fa vincere oltre 1200 miliardi di lire. E se questa volta l'attenzione è stata calamitata da un singolo numero, non bisogna dimenticare le altre sorti del Lotto: l'ambo, il terno, la quaterna e specialmente la cinquina, che fa vincere un miliardo di volte la posta. Per giocare al Lotto non è necessario conoscere sistemi complicati. Basta scegliere tra 90 numeri, quelli che la Fortuna ha dedicato a te.

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.

